

SEGNI NEL TEMPO

La mia avventura artistica alla ricerca di nuovi mezzi di comunicare inizia da un personale disagio nei confronti della parola. Trovare possibili alternative al linguaggio verbale, rompere la convenzione, sperimentare altri modi di esprimersi sono gli obiettivi degli anni della mia formazione ('65-70)

Pittura e musica in quel periodo sono il mio modo di comunicare. Non separare questi due linguaggi, provare meccanismi di relazione, farli convivere come segni di natura diversa appartenenti ad un linguaggio unitario, diventa ben presto il tema della mia ricerca: la relazione tra immagine e suono.

Il cinema è il primo mezzo che mi consente di realizzare questa unione.

Il primo film è del '68. Lo scorrere in parallelo di immagini e suoni in assenza di parola mi consente di esprimere un giovanile rifiuto dei modelli della società.

Le prime esperienze con la pellicola nascono come estensione del lavoro pittorico e musicale che è la mia attività centrale di quegli anni, ma nel periodo successivo avviene che la ricerca con i nuovi mezzi diventa il fondamentale campo di indagine e pittura e musica si integrano all'interno del linguaggio filmico.

La ricerca con il cinema viene svolta in totale autonomia. E' un lavoro solitario come quello dell'artista nel suo studio. Tutte le diverse competenze: fotografia, ripresa, montaggio, sonorizzazione, musica, che nel cinema convenzionale vengono svolte da vari soggetti con ruoli specifici, nel mio modo di praticare il cinema non possono che essere risolte con un percorso personale che attraversa tutte le fasi. Solo così posso sperimentare nuove possibilità tecniche ed espressive in fase di ripresa, montaggio, sonoro.....

Nei primi anni '70 lavoro come assistente di scultura e cinema all'interno dell'Università Internazionale dell'Arte di Venezia. E' in questo periodo che realizzo la maggior parte dei miei film, ma nel '74 subentra il nuovo mezzo video che diventerà il soggetto principale della mia ricerca. Con un'attrezzatura video di base (AKAI ¼ di pollice) conduco le prime sperimentazioni che saranno per me una prosecuzione del percorso avviato con il cinema.

In varie occasioni la presentazione dei miei film prevedeva una sonorizzazione "live". L'immagine che evolve nel tempo è la partitura per l'esecutore. Lo stesso concetto è alla base delle prime indagini con il video. Il nuovo mezzo è per me una rivoluzione: facilità d'uso, costi ridottissimi, tempo reale, un lavoro agile, veloce, ma di bassa qualità. L'immagine è scadente rispetto a quella che si ottiene con la pellicola. La specificità del mezzo porta quindi per sua natura ad un approccio concettuale: è più importante l'idea che supporta il processo piuttosto che la ricerca della bella immagine.

La prima invenzione è di usare il video per "scrivere" musica, così riprese di immagini più o meno astratte diventano stimolo per un'interpretazione musicale. Nel '74 nasce *spartito per violoncello*. L'anno successivo avviene l'incontro con Paolo Cardazzo con il quale decidiamo di documentare la mia esecuzione al violoncello del videospartito. La ripresa viene effettuata alla Galleria del Cavallino. Questo episodio segna l'avvio di una fruttuosa collaborazione che durerà fino all'inizio degli anni '80. Il secondo lavoro *Echos* prosegue l'approccio estremamente concettuale. Si tratta di utilizzare il video e la possibilità di doppiarne l'audio, per smontare il convenzionale meccanismo di causa-effetto. Il soggetto è ancora il suono del violoncello che viene analizzato e scomposto nel tempo. Prima si presenta l'immagine del musicista che compie il gesto sonoro, ma il suono è assente poi quando il musicista è immobile si sente sfasato nel tempo il suono risultato dal suo gesto. Proseguono poi una serie di echi tra suono e immagine con sfasamenti sempre più articolati. Analizzare la realtà, destrutturarla, scardinarne i meccanismi per ritrovare una consapevolezza diversa della realtà stessa: perderla per poterla ri-conoscere è uno dei motivi dominanti del mio lavoro.

L'esperienza di Motovum ('76), l'incontro tra artisti italiani e slavi che si trovano a lavorare con il video attorno al tema dell'identità, è per me estremamente proficua. I video realizzati (*Un suono a testa, 100" per..., Oihccepts, Concerto per clarino e VTR*) nascono in un clima di collaborazione

ricco di intuizioni stimolanti, di felici incontri tra diverse personalità artistiche. Sono opere semplici realizzate con pochi mezzi, ma piene di forza creativa.

Nel 1977 con la Galleria del Cavallino realizzo tre video molto diversi tra loro.

Ascolto è la registrazione di una performance che risente delle tensioni politico-sociali di quegli anni. Un suono esterno in ebollizione viene associato ad un'immagine di immobile, intima, dolorosa impotenza.

The speed of the sound è uno scherzo per clarino. Pur mantenendo un legame con la ricerca immagine-suono è un'esperienza di puro divertimento, ma come altri lavori questo gioco non si sarebbe potuto realizzare se non con il video.

Playng in 4..8..12.. è un lavoro che mette in relazione gestualità fisiche e sonore. Per la realizzazione di questa opera complessa ho coinvolto attori, musicisti e tecnici professionisti. Dello stesso anno è la creazione di due differenti lavori che usano il video come estensione delle possibilità del performer.

“Nella realtà ho una sola bocca e una sola voce, con il video posso avere tante bocche e tante voci”. Così commentavo il mio lavoro di quegli anni.

Autoritratto per 4 camere e 4 voci è una video performance musicale creata in occasione della settimana della Performance promossa da Renato Barilli al Museo d'arte Contemporanea di Bologna. *Looking for Listening* è realizzato per la manifestazione Artisti e Videotape su invito di Maria Gloria Bicchieri che in quell'occasione è consulente per il settore video all'ASAC-Biennale di Venezia.

In questi due lavori il video non viene utilizzato unicamente come registrazione di un atto creativo da fissare sul nastro, ma piuttosto come strumento necessario per l'attuazione di processi performativi pensati per essere fruiti in diretta dagli spettatori. Insieme all'artista, il video è un partner senza il quale la performance non ha senso. Questo tipo di esigenza mi porta a spingere la sperimentazione nella direzione di un uso del mezzo in tempo reale. Studio la possibilità di applicare la tecnica del loop, che già utilizzavo in ambito musicale, ad un sistema video. Ricordo come memorabile il giorno in cui in galleria con l'aiuto di Paolo Cardazzo e Andrea Varisco dopo i preparativi si mise in moto il meccanismo. Sembrava impossibile fermarlo, immagini e suoni autoriproducendosi si rincorrevano all'infinito, vivevamo l'euforia dell'invenzione. Con un sistema semplice ed ingegnoso avevamo risolto la possibilità di registrare con infinite sovrapposizioni l'accumularsi in tempo reale di eventi visivi e sonori.

VTR & I è il primo video che realizzo con questa tecnica ('78). Quasi tutti i lavori che seguono (*il tempo consuma, sax,.....* etc.) ad eccezione di *duo* e *12 animali* utilizzano questo sistema. Sicuramente l'aspetto più interessante del videoloop è quando questo viene utilizzato dal vivo, poiché durante le video performance musicali gli spettatori possono seguire il processo di sviluppo degli eventi partecipando alla costruzione dell'opera, ma anche attraverso la registrazione si vive oggi il fascino irripetibile di quella invenzione tecnico-poetica.

Nello stesso anno in occasione della manifestazione M80, Milano-Palazzo Reale, viene presentato, in collaborazione con il centro video del Palazzo dei Diamanti di Ferrara, *VTR & I* in performance. Con Lola Bonora, Carlo Ansaloni e Giovanni Grandi in quegli anni c'è una stretta e dinamica collaborazione sia in occasione di presentazioni di miei lavori alla Sala Polivalente che in occasione della realizzazione della video installazione *from left to right* alla Triennale di Milano per l'esposizione *Forme Scenografiche della Televisione*.

Gli anni '80 segnano nel mio percorso un passaggio fondamentale. Da un lato considero esaurita l'esperienza con il video, mi appariva allora non più in grado di comunicare, un mezzo che parla con se stesso, dall'altra la performance mi ha fatto vivere il contatto diretto con lo spettatore. E' questa esperienza che mi spinge verso il teatro. Nel momento in cui gli spazi aperti dalla nuova avventura della performance (musei, gallerie.....) si chiudono e molti artisti tornano ad un lavoro convenzionale la mia scelta è di proseguire il percorso avviato e il teatro diventa il luogo dove far convergere tutta l'esperienza vissuta e continuare a condividere con gli spettatori una ricerca sui linguaggi dell'arte.

Le creazioni teatrali che da più di 20 anni realizzo con il *Tam teatromusica* fondato nel '80 assieme a Pierangela Allegro e Laurent Dupont son composizioni per la scena che sviluppano e approfondiscono i temi di indagine da cui sono partito. L'immagine, il suono ,a cui si aggiungono il corpo, il gesto, la luce,lo spazio scenico....etc, si integrano alla ricerca di un teatro totale che predilige la composizione alla narrazione.

Nei primi anni'90 nel mio percorso torna ad essere fondamentale l'uso del video. Infatti Il *Tam* inizia una nuova esperienza artistica con i detenuti all'interno del carcere di Padova. Attraverso il video è possibile colmare una distanza, dare voce e immagine ad un'umanità reclusa, comunicare all'esterno i risultati dei nostri percorsi condivisi tra arte e vita

.....

Michele Sambin 10 giugno 2002